

Al PD serve una linea politica senza equivoci

DI ANSELMO FATA

Vogliamo soffermarci su due questioni che ci sembrano abbastanza legate e sulle quali non ci pare si dedichi molta riflessione, se non occasionale e superficiale. E' giusto dire subito che il riferimento è alla sinistra che ci pare non goda di ottima salute nel rapporto tra le singole componenti e di conseguenza in tema di alleanze. Non crediamo di esagerare dicendo che nel PD sta crescendo una spinta, anche se minoritaria, sulla quale nicchia anche la segretaria, di stampo vecchio doroteismo democristiano che manifesta insofferenza alla pur tenue parvenza di orientamento a sinistra che la segretaria Elly Schlein, non sempee, tenta di far

SEGUE IN SECONDA PAGINA

Nelle pagine interne

I progressi della società di Natale in Natale

(R. ASTUNI)

Il consumo del suolo

(M. VELTRI)

Il sogno infranto dell'Europa

(F. MOLLO)

C'era una volta la sezione

(A. STAINE)

La proposta del governo inadeguata, e regressiva Uno sciopero contro la finziaria

DI MASSIMO COVELLO



Venerdì 12 dicembre scorso si è svolto lo sciopero generale indetto dalla sola Cgil contro la legge di bilancio 2026/28 proposta dal governo Meloni. Le tante manifestazioni nelle principali città di tutto il Paese e soprattutto l'astensione dal lavoro, hanno avuto il segno della consapevolezza che pervade i lavoratori e le lavoratrici di quanto sbagliata, inadeguata, e regressiva essa sia.

Non è stato facile organizzare lo sciopero. Nei giorni precedenti la maggior parte del sistema informativo, supino ai diktat del governo, ha parlato dello sciopero solo per denunciare i disagi che avrebbe provocato, per mettere all'indice la CGIL come

una organizzazione estremista, isolata, politicizzata a partire dal suo segretario generale Maurizio Landini. Qualcuno si è perfino spinto a mettere in discussione il diritto di sciopero o, come ha fatto direttamente la Meloni, deriderne la convocazione di venerdì. Come è ben evidente si è adottata nei confronti della Cgil una pratica intimidatoria, col duplice scopo di oscurare il merito e di continuare a trasformare la democrazia sociale, il ruolo delle organizzazioni sindacali sancite nella costituzione in un orpello.

In questo clima di vera e propria aggressione è sparita la sostanza delle proposte di cambiamento che la Cgil

SEGUE A PAGINA 4

Ai nostri lettori
**gli auguri più
cordiali di buon
Natale e felice
anno nuovo**

L'ANGOLO DI BELZEBU'



Ursula von der Leyen ha emesso il suo proclama: "La pace è finita, ora siamo in guerra". Alla signora presidente UE, non eletta da nessun europeo, chiediamo: guerra contro chi? Chi ci aggredisce? Non è forse l'Ue che combatte una guerra non sua e che rapina i soldi di altro Stato?

DALLA PRIMA - Al Pd serve ...

orientare il partito. Si tratta di un gruppo di dirigenti che si auto-definiscono "riformisti", anche se a quali riforme si riferiscano non è chiaro comprendere, salvo che per riformismo non si intenda una accesa russofobia; uno sfrenato atlantismo; un irragionevole appoggio ad un comico ucraino che sta trascinando allo sterminio il suo popolo; al bavaglio ad ogni critica sul genocidio praticato dallo Stato di Israele tradotta in antisemitismo; uno spirito guerrafondaio che si vorrebbe far diffondere tra le popolazioni europee paventando un nemico che si appresterebbe ad invadere il nostro continente non si sa per quale scopo, visto che il fantasma (la Russia di Putin) ha un territorio immenso e spopolato e fonti energetiche di importanza notevole. E non passa giorno che Picierno, Del Rio, Guerini, Gori, ed altri, col silenzio di Elly, a Roma come a

Bruxelles non si adoperino per mostrare un Pd contraddittorio e

con un incerto itinerario politico. Non è inesatto dire che la dirigenza del Pd e soprattutto la sua segretaria, non fanno nulla per porre fine ad equivoci e confusioni politiche che fanno apparire un partito incapace di un ruolo efficace per costituire il punto di riferimento di una aggregazione di forze capace di proporsi come alternativa di governo che non faccia porre il dilemma: unità, sì, ma per quale programma? E qui si pone la questione del diffuso disinteresse verso la politica che si traduce in un assenteismo dal voto che ha assunto aspetti davvero preoccupanti, in considerazione che gli eletti non rappresentano, in una pur condizione ottimale, un quarto dei potenziali elettori.

Vogliamo concludere ponendo alla attenzione due conclusive questioni: quella di un PD impaludato in una situazione interna



Elly Schlein, segretaria del Pd

che gli impedisce di rappresentarsi come la moderna forza di sinistra e la conseguente impossibilità di attrarre una notevole componente sociale alla partecipazione politica e al voto.

Se la segretaria Schlein continuerà a non prendere di petto questa situazione, difficilmente si riuscirà a costruire una alternativa politica e di governo che mandi a casa una destra opportunistica e incapace di assegnare un ruolo importante all'Italia.

Presila

ANSELMO FATA
DIRETTORE RESPONSABILE

REDAZIONE
Corso Europa, 63
Spezzano Sila (Cs)
Autorizzazione
Tribunale di Cosenza
n. 398/83
Iscritto al Registro Naz.le
della Stampa al n.06467

SITO INTERNET
www.presila.eu

POSTA ELETTRONICA:
Presila80@libero.it

E' vietata, ai sensi di legge, la riproduzione totale o parziale degli articoli senza citarne la fonte. Opinioni e giudizi dei collaboratori di cui il giornale si avvale, non riflettono necessariamente la sua linea. La collaborazione è libera e gratuita e non costituisce pertanto alcun rapporto di lavoro dipendente o di collaborazione autonoma. Fotografie e articoli non si restituiscono.

STUDIO MEDICO FATA

Dietologia - Oncologia - estetica
Fisioterapia e Riabilitazione

Elettrostimolazioni
Elettroterapia
Laserterapia
Magnetoterapia
Massoterapia
Cyclette/Tappeto
Ginnastica correttiva
Riabilitazione sportiva



PER INFORMAZIONI
E PRENOTAZIONI
Telefona 338 2585082
340 2881894

LA SEDE E' IN
SPEZZANO SILA (Cs)
Corso Europa, 59



Attrezzato e specializzato per il trattamento
della **SCOLIOSI**
ed altri disturbi dell'età evolutiva

Medicina estetica non invasiva
- radiofrequenza
- cavitazione

Per appuntamento si effettuano:

Visita oncologica
Dietologia
Densitometria ossea
Visita fisiatrica

Su iniziativa dell'Amministrazione comunale di Casali del Manco Intitolata a Edoardo Zumpano la sala lettura della biblioteca

DI SOFIA RAMUNDO

Su iniziativa dell'amministrazione comunale di Casali del Manco è stata posta una targa con la quale si intitola la sala di lettura della biblioteca comunale all'antifascista ed esponente comunista Edoardo Zumpano. L'incontro per l'intitolazione della sala, moderato dalla assessora alla Cultura Giulia Leonetti, ha avuto come relatori l'onorevole Franco Ambrogio, ex segretario regionale del PCI durante gli anni '70-'80 e i rappresentanti della sezione silana dell'ANPPPIA, il segretario Peppino Curcio ed il presidente Marco Caferro. L'intervento introduttivo è stato svolto dalla sindaca Francesca Pisani.

L'iniziativa della targa è stata promossa dalla sezione locale della ANPPPIA (Associazione Nazionale Perseguitati Politici Italiani Antifascisti), la quale ha chiesto all'amministrazione di intitolare una sala della biblioteca, visto che già esiste una strada a nome Edoardo Zumpano. La richiesta è stata accolta favorevolmente e, ricevuto anche il nulla osta da parte della Prefettura.

Il valore e l'importanza di questa cerimonia sono dati dalla necessità di avere una memoria condivisa per tutelare e diffondere l'antifascismo, su cui la nostra costituzione è stata modellata. È da sottolineare che l'ANPPPIA, a differenza di tante altre associazioni presenti sul territorio, è impegnata a valorizzare i luoghi simbolo e i personaggi dell'antifascismo con iniziative concrete e tangibili, come l'apposizione di targhe e la vigilanza sulla toponomastica locale. Infatti, le iniziative già promosse e realizzate dall'ANPPPIA sono state l'apposizione della targa commemorativa del famoso congresso del PCI a Perito, la targa in via Donato Bendicenti a Pedace, e le prime tre pietre d'inciampo in Calabria, poste a Castrovillari in memoria di Bucciano e dei fratelli Carino.

Nel suo intervento Peppino Curcio ha posto la questione della toponomastica in quanto a Cosenza, negli ultimi anni, sono stati cambia-



ti i nomi delle strade tra cui via Cesare Curcio (noto antifascista, insieme a Eduardo Zumpano), che è rimasta esistente solo in un tratto senza numeri civici. L'onorevole Franco Ambrogio ha posto l'accento sulla necessità della memoria da coltivare in vista di un bene comune futuro. Eduardo Salvatore Zumpano, segretario provinciale dell'ANPPPIA e nipote di Eduardo Zumpano, ringraziando i presenti, l'amministrazione e gli oratori convenuti, ha annunciato che l'ANPPPIA provvederà a porre presto la pietra d'inciampo in memoria di Mario Martire.

In conclusione, la sindaca Pisani, ha comunicato che la sua amministrazione istituirà la commissione toponomastica che si occuperà del riordino e della unificazione toponomastica di Casali del Manco, rendendo quindi necessario da parte della popolazione residente un riscontro, come avvenuto in questa occasione.

Eduardo Zumpano (1898 – 1954) è stato un protagonista della lotta antifascista calabrese. Il suo impegno si tradusse nell'attività di propaganda e di sabotaggio durante il ventennio fascista, subendo a causa di ciò diverse condanne tra cui quella di cinque anni di confino politico sull'isola di Ponza. Dopo la guerra, fu organizzatore del mo-

vimento cooperativistico e fu dirigente del PCI, direttore della mensa degli operai e degli impiegati di Cosenza, e commissario prefettizio del comune di Spezzano Piccolo. Si prospettava una sua candidatura alle elezioni politiche del 1952, quando stanco e malato, la rifiutò indicando come candidato migliore Cesare Curcio.

Perché intitolare proprio una sala lettura della biblioteca a Eduardo Zumpano? Uno degli strumenti politici di Zumpano fu proprio la lotta all'analfabetismo che condusse attraverso la costruzione nella propria casa di una scuola di formazione politica, nella quale insegnava a leggere e scrivere ai contadini, facendo leggere anche romanzi di letteratura russa e inglese di ispirazione socialista. A casa sua, infatti, conservava una fornita biblioteca nella quale si trovavano anche le prime pubblicazioni del partito socialista e una collezione de l'Ordine Nuovo di Antonio Gramsci. A questa biblioteca attinse Pietro Ingrao, che venne ospitato clandestinamente a casa di Zumpano per diciotto giorni, durante i quali si formò leggendo ciò che la biblioteca custodiva, portando poi con sé una copia del Capitale del Cafiero, come raccontato dallo stesso Ingrao nella sua autobiografia "Volevo la luna".

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA - Uno sciopero contro ...

ha indicato nelle sue modifiche alla legge di bilancio, nei fondamentali campi del lavoro, dei salari, del fisco, della transizione ecologica, delle politiche industriali, della sanità restituendo universalità e qualità al SSN, per la ricerca, l'istruzione, contro la precarietà e per un welfare inclusivo ed un sistema pensionistico equo ed accessibile. Tutte proposte mirate a cambiare una legge che invece aumenta le spese militari, condona gli evasori, aumenta l'età pensionabile, dà mance alle corporazioni e salva le rendite finanziarie. Non solo, il governo continua a sostenere la politica divisiva del paese, favorendo, con le cosiddette "preintese Stato - Regioni", l'autonomia differenziata, aggirando perfino la sentenza della Corte costituzionale ed a perseverare nel finanziare un'opera inutile e dannosa come il ponte sullo Stretto.

Questo governo si sta dimostrando una iattura, con un forte spirito autoritario, con una particolare attenzione alle corporazioni ed ai privilegi, organico alle peggiori spinte guerrafondaie, incapace di svolgere un ruolo nel campo internazionale ma coerentemente dedito a non affrontare i nodi strutturali che stanno portando il Paese in un vortice re-

gressivo, socialmente, economicamente, culturalmente. Un governo che sta costruendo la sua egemonia sullo svuotamento della democrazia, come dimostrano le leggi sulla separazione delle carriere dei magistrati, quelle sulla sicurezza, il fastidio ad ogni critica da qualsiasi parte provenga, il tentativo di irregimentare il sistema universitario.

In questo contesto generale, la Calabria ancora di più arretra, si scolla, e si spopola, manifesta drammatici fenomeni di abbandono e di rinuncia, come se avesse perso del tutto la speranza. La manifestazione del 12 a Crotone pur rappresentando un importante segno di lotta del popolo della Cgil, ha mostrato segni preoccupanti. Non c'era il movimento largo, così come mobilitato in altre occasioni: penso alla "Via Maestra", alle manifestazioni per la pace e per la sanità. Non c'era, come le altre volte, il sistema delle autonomie locali, né il movimento studentesco, pur nella loro autonomia, entrambe forze che subiscono i danni delle scelte del governo; non si è percepita la presenza dei disoccupati, dei precari, degli immigrati. Queste componenti sono parte essenziale di quel forte movimento sociale di massa, senza il quale nessun conflitto regge e so-

prattutto diventa capace di incidere nella determinazione delle scelte sia a livello regionale che nazionale. C'è da riflettere e molto, sul tema delle alleanze, della rappresentanza, dell'organizzazione, soprattutto in Cgil, ad ogni livello. Non è semplice, ma bisogna rifuggire le semplificazioni organizzativiste, recuperare le migliori esperienze di contrattazione confederale territoriale promuovendo e restituendo forza contrattuale alla rete delle Camere del Lavoro, zonali e territoriali. Non è sufficiente essere capaci di sostenere la domanda di tutela individuale, per un'organizzazione come la Cgil. Specialmente adesso che il governo sta cercando in tutti i modi di rompere l'unità dei lavoratori, di emarginare la Cgil.

Le scelte compiute in questi anni dalla Cisl, in questi ultimi tempi dalla Uil, sono preoccupanti. Per fortuna in certi settori storicamente importanti come in quello metalmeccanico, grazie alla Fiom-Cgil, l'unità ha retto ed ha portato alla stipula di un buon contratto. Io penso che proprio in Calabria, la sfida sia difficile ed ardua. Troppi problemi e soprattutto manca totalmente una visione teorica e programmatica della politica. Ma come in altri gravi tornanti della storia, solo il protagonismo dei lavoratori e delle lavoratrici può ambire a cambiare il presente ed il futuro, potendo contare sulla funzione nazionale della Cgil.

Spezzano Sila: Presentati i risultati del progetto innovativo Magna Graecia Future

Sono stati presentati a Spezzano della Sila i risultati di Magna Graecia Future, progetto innovativo sulla microfertirrigazione nella viticoltura di precisione sui vitigni autoctoni calabresi, ricadente nel PSR 2014/2020 della Regione Calabria - Intervento 16.1.1 -, incluso nella rete PEI, sviluppato con il Dipartimento di Ingegneria Meccanica, Energetica e Gestionale (DIMEG) dell'Università della Calabria e coordinato dall'azienda vitivinicola Magna Graecia (soggetto capofila) in partnership con l'Informatore Agrario e l'Associazione La Forma (ente di formazione e informazione).

Il progetto, già destinato ad una nuova fase, si è occupato di gestione delle risorse idriche, di clima e cambiamenti climatici, nonché di biodiversità e gestione della natura, attraverso l'instal-

lazione di un sistema computerizzato capace di ottenere risparmi idrici, nutrizionali e gestionali durante il ciclo biologico della pianta, rispettando le inevitabili condizioni critiche climatiche e ambientali che nel futuro rappresenteranno la normalità.

Alla conferenza di chiusura delle attività, dal titolo "Ottimizzazione Idrica e Nutrizionale", moderata dal giornalista Valerio Caparelli, dopo i saluti istituzionali del Presidente del Consiglio Comunale di Spezzano della Sila, Simone Castiglione, e dei direttori del GAL Sila Sviluppo e GAL Pollino, rispettivamente Francesco De Vuono e Francesco Arcidiacono, hanno relazionato: Vincenzo Granata, titolare dell'azienda Magna Graecia, intervenuto sul tema "Magna Graecia Future: nuove produzioni viticole valorizzando le risorse"; Roberto Castiglione,

dell'Associazione La Forma, parlando di "Formazione e consulenza, l'impatto sul territorio"; Luigino Filice, Responsabile Scientifico DIMEG del progetto, nell'illustrare gli interventi e i risultati del progetto, ha posto l'attenzione sul tema "Innovazione d'impresa: valorizzazione e sostenibilità economica; Vitina Marcantonio, della testata specializzata L'Informatore Agrario, con il tema "Agricoltura di precisione: esperienze e strategie per la viticoltura".

Nel dibattito sono intervenuti: Rosario Branda, Coordinatore Territoriale Calabria dell'Accademia Italiana della Cucina; Antonio Fusco, Presidente dell'Associazione Italiana Sommelier Calabria.

Le conclusioni sono state tenute dalla responsabile OCM Vino della Regione Calabria, Maria Nucera.

I progressi della società di Natale in Natale

DI ROBERTO ASTUNI

Si dice che tra i momenti più coinvolgenti di un evento, quello dell'attesa è uno dei più importanti. Così come quando si viaggia verso una destinazione molto gradita, il viaggio rappresenta una parte importante dell'esperienza. Questo concetto è ancor più valido quando si parla del Natale. Passata l'estate ci si gode ancora, tra settembre e ottobre, pur nella sua variabilità, condizioni di bel tempo un po' dappertutto, in Italia e non solo, specie nelle nostre regioni meridionali. Tant'è che in alcune giornate ci si può addirittura permettere, soprattutto in Calabria e Sicilia, di azzardare qualche tuffo in mare e fare una bella nuotata. Anche a novembre e persino dicembre (esperienza diretta!). Il mare ancora lo permette avendo immagazzinato una buona scorta di calore nei mesi precedenti. Ma non è per tutti. Sicché, a un certo punto, ci ritroviamo catapultati nella fase di avvicinamento a quella che tutti considerano, giustamente, la festa più bella dell'anno. L'attesa per il Natale cresce infatti di giorno in giorno e mentre scriviamo siamo già in una fase acuta di questa attesa. Occorre far notare che ognuno di noi, quando si avvicina il suo compleanno, non è che si mette a fare follie preparatorie già molti giorni prima della data. Quando arriva, se c'è l'atmosfera giusta, che di questi tempi non è detto che vi sia sempre e per tutti, si vivono la giornata e la serata al meglio possibile e dal giorno dopo in poi tutto torna come prima. Ma "il compleanno" di Gesù Cristo è diverso, è qualcosa di speciale, è una ricorrenza che universalmente riguarda tutti. E' la Ricorrenza. E questo lo sanno bene *i registi* della società iper consumistica contemporanea, quei soggetti economici nazionali e sovranazionali che agiscono dall'alto rispondendo ad una unica condivisa logica: il profitto e la corsa senza freni al rastrellamento del denaro. Sotto questo aspetto, appare a molti ignobile e ipocrita la loro strategia di creare già un mese prima o giù di lì l'atmosfera di attesa del Natale (e ciò succede pure a Pasqua e nelle altre Festività diciamo minori) con l'allestimento di una macchina organizzativa mostruosa che si con-

cretizza nel riempire i negozi, i supermercati, i centri commerciali, di una quantità esagerata di prodotti e merci caratteristici di questa ricorrenza. Come pure le iniziative di contorno, tipo illuminazioni di ogni tipo e giochi di luci, fanno parte di una ben precisa strategia finalizzata a suggestionare la massa delle persone, per quasi ipnotizzarla e provocare in essa l'insorgere di quella frenesia che la porta a desiderare di avere subito a casa i prodotti e le merci che simboleggiano la Festa. Ovviamente le case si riempiono, in base alle possibilità di ognuno, anche dei prodotti di routine, di cui si è portati, per effetto di quella *febbre* sopra accennata, a fare incetta. Un ruolo chiave, in questa strategia, è attribuito ai bambini, abilmente manipolati dal bombardamento della televisione attraverso spot pubblicitari spesso insulsi e inguardabili, nonché programmi scientificamente elaborati. I bambini rappresentano, per i famelici insaziabili profittatori, un cavallo di Troia per entrare facilmente nelle famiglie e fare breccia nei loro portafogli. La speculazione che si fa di questo clima di festa è a dir poco vergognosa. Utilizzare il momento della Natività di Gesù per crearvi attorno, anche da diverse settimane prima, attività di ogni genere per fare soldi è un'operazione ignobile e squallida! Se uno ci pensa bene sopra, la Natività di Cristo avviene in una sola notte, quella tra il 24 e il 25 dicembre, nei quali vengono celebrati i riti religiosi collegati all'evento. Eppure c'è tanta gente che, pur correndo di qua e di là per fare acquisti di ogni tipo sotto la spinta di quella frenesia instillata dalla micidiale macchina della pubblicità, in una Chiesa neanche ci mette piede. La massa della gente ha ormai perso di vista i simboli veri della Ricorrenza: Cristo è nato in una stalla, in un ambiente povero, riscaldato dall'alito del bue e dell'asinello. Ovviamente c'è anche una moltitudine di fedeli che in Chiesa ci va perché *crede* e ci va con una frequenza più o meno regolare. Ma ci vanno pure, in Chiesa, i capi di Stato, i membri dei Governi e dei Parlamenti, i personaggi pubblici in genere. Tuttavia tra loro ve-

ne sono alcuni che nel loro agire tradiscono clamorosamente la Parola e gli Insegnamenti di Cristo. Spesso mi chiedo con che coraggio, con che faccia possano mettere piede in una Chiesa e (fingere di) pregare certi governanti che *su loro comando* (o con la loro complicità o anche solo con la loro inerzia o il loro semplice silenzio) decidono guerre e conflitti nei quali vengono massacrati tanti esseri umani tra cui anche bambini! Mi chiedo se sia coerente con la Parola di Cristo l'agire di quei governanti, come quelli che abbiamo in Italia, che utilizzano le risorse finanziarie dello Stato, peraltro messe insieme con il concorso dei cittadini, per indirizzare la spesa pubblica escludendo quegli stessi cittadini dalla possibilità di usufruire di servizi primari quali la cura della salute, la scuola pubblica per i propri figli, la stabilità lavorativa con retribuzione adeguata ai bisogni delle famiglie e soprattutto adeguata al costo della vita, la pensione non in età vicina all'addio eterno, ecc. Il Governo italiano guidato dalla Meloni ha tirato fuori dal cilindro una legge di bilancio per il 2026 degna di un Paese di pezzenti! Dai circa 28 miliardi della manovra finanziaria 2025 siamo scesi a poco più di 18 miliardi per il 2026. Vanno forte, non c'è che dire, e il "miglioramento", di anno in anno, è visibile a occhio nudo! La verità è che alla patriota, madre e cristiana (questa poi...!), non gliene frega un accidente della popolazione. La prova lampante è sotto gli occhi di tutti, almeno di quelli che ci vogliono vedere. Due annotazioni su tutte: a) 13,5 miliardi per il Ponte sullo Stretto (ma chissà di quanti miliardi ancora crescerà la spesa...), mentre strade e ferrovie per arrivare allo Stretto sia dalla Calabria che dalla Sicilia sono in condizioni non certo ottimali per essere al servizio di un'opera così faraonica; b) un numero imprecisato di miliardi da spendere in armamenti per difendersi da nemici inesistenti, inventati alla bisogna. Mentre i veri nemici vengono presentati e trattati come amici. C'è bisogno di aggiungere altro?

BUON NATALE A TUTTI!

Il consumo di suolo è questione nazionale oltre che calabrese

DI MASSIMO VELTRI

Oltre un mese fa l'ISPRA ha reso pubblica l'edizione 2025 del Rapporto sul consumo di suolo in Italia, con i dati aggiornati al 2024. L'ISPRA è l'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, istituito per legge nel 2008, ed è un "ente pubblico di ricerca, dotato di personalità giuridica di diritto pubblico, autonomia tecnica, scientifica, organizzativa, finanziaria, gestionale, amministrativa, patrimoniale e contabile. E' sottoposto alla vigilanza del Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica che si avvale dell'Istituto nell'esercizio delle proprie attribuzioni, impartendo le direttive generali per il perseguimento dei compiti istituzionali". Figurano fra i membri, nel Comitato scientifico, gli estensori del rapporto decine di espressioni del mondo scientifico e dell'associazionismo, delle professioni e delle varie sensibilità del comparto ambientale e territoriale. Non si è distanti dal vero se si afferma che sono centinaia i soggetti coinvolti nell'ultimo Rapporto, ricco di dati e tabelle, grafici e conteggi, redatto regione per regione e per comparti territoriali distinti, che confermano un trend negativo anno dopo anno sempre più allarmante.

Per il 2024 è stata rilevata una crescita del consumo di suolo di ottantaquattro chilometri quadrati pari a un incremento del sedici per cento rispetto all'anno precedente. Un dato che non va affatto trascurato a fronte non solo di pubblici impegni e dichiarazioni d'intenti, premesse in atti normativi



d'ogni rango ma anche e soprattutto degli obiettivi dell'Agenda globale per lo sviluppo sostenibile, del PNRR e del Piano per la transizione ecologica: non si riscontrano risultati di sorta. Nel corso degli ultimi diciotto anni, cioè, l'attuazione delle direttive europee sull'argomento segna un inadempimento oggettivo e costante.

Le conclusioni cui perviene il rapporto sono inesorabili: "Il consumo di suolo in Italia è un fenomeno in accelerazione che richiede risposte urgenti e coordinate. La sfida è duplice: da un lato, contenere l'espansione urbana e infrastrutturale; dall'altro, promuovere il ripristino ecologico e la resilienza territoriale. Le nuove normative europee offrono strumenti e obiettivi chiari, ma sarà fondamentale il coinvolgimento attivo di istituzioni, cittadini e imprese per invertire la rotta e garantire un futuro sostenibile al nostro Paese. In particolare, il regolamento europeo sul ripristino della natura impone l'azzeramento della perdita netta di aree verdi urbane entro il 2030 e il loro incremento dal 2031.

L'azzeramento del consumo netto di suolo è un obiettivo necessario anche per il raggiungimento dei target previsti dall'Agenda Globale per lo sviluppo sostenibile, dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza e dal Piano per la Transizione Ecologica. Lo stop al consumo di suolo dovrebbe avvenire sia minimizzando gli interventi di artificializzazione, sia aumentando il ripristino naturale delle aree più compromesse, quali gli ambiti urbani e le coste, ed è considerato una misura chiave anche per l'adattamento agli eventi estremi. Arrestare il consumo di suolo nel nostro Paese permetterebbe, in definitiva, di fornire un contributo fondamentale per affrontare le grandi sfide poste dai cambiamenti climatici, dal dissesto idrogeologico, dall'inquinamento dell'aria, dell'acqua e del suolo, dal diffuso degrado del territorio, del paesaggio e dell'ecosistema, dalla perdita di biodiversità".

Dal momento in cui il fenomeno oltre che in atto ormai da decenni è in tutta evidenza a carattere non

solo nazionale ma coinvolge ambiti europei, in specie per quanto attiene alla normativa, una riflessione di fondo si impone. E riguarda per un verso l'efficacia o se si vuole la natura stessa delle direttive europee - che senso hanno se non sono recepite o se lo sono non esplicano effetti cogenti? -, dall'altro la forza e il contenuto delle direttive stesse visto che incidono in misura decisiva sul modello di sviluppo. Si vuole per davvero correggere l'impianto su cui è basato il sistema economico occidentale, il modello organizzativo e di gestione del territorio, il rapporto fra le imprese e la politica, il dualismo fra aree urbane e zone interne, la dicotomia in origine fra ambiente ed energia, attraverso grida e buoni propositi? E' vero che in Italia il quadro è più allarmante che negli altri stati d'Europa ma la fenomenologia in atto è nei suoi tratti essenziali costante e simile. Che senso ha chiamare intorno a un tavolo quantità di tecnici e politici, amministratori e professionisti, accademici e cultori della materia, o più correttamente delle materie, monitorare e descrivere una realtà sotto gli occhi di tutti, misurarla e invocarne l'inversione, se il ministero dell'ambiente pesa quel che pesa, ovvero: molto poco, se questa realtà non viene messa nelle priorità dell'agenda del che fare?

Il rischio che il tutto si consumi come mero esercizio dai tratti autoreferenziali quanto ipocriti è legittimo e forse i redattori del Rapporto sono i primi ad esserne consapevoli.

A proposito dei nani e delle ballerine che occupano la scena abortendo scemenze quotidiane

“Chi non salta comunista è !”

DI BRUNO VILLELLA

E' davvero triste dovere ascoltare personaggetti , quasi controfigure , senza vergogna, che osano inveire contro i comunisti italiani , contro quella che fu una grande comunità di uomini e donne, che si sono sempre battuti con generosità nella consapevolezza di stare dalla parte giusta della storia . Ma la storia non si rimuove.

A proposito ricordo quando ad odiare e a inveire con livore contro i Comunisti , nel pieno di una "guerra civile", erano i fiancheggiatori delle Brigate Rosse, che etichettavano i militanti del PCI come poliziotti . Eppure, quei comunisti erano in prima linea a combattere , talvolta anche mettendo a rischio la propria vita ,in difesa dello Stato Democratico.

La verità è che per i Comunisti la militanza nel PCI rappresentava una scelta di vita , incentrata sulla condivisione valoriale e sulla lotta per la loro difesa. Altri tempi , altro mondo, altri conflitti e altre poste in gioco.

Un solo cenno al mio percorso che è solo una infinitesima parte in un enorme crogiolo di vissuti.

Negli anni 70 ero un giovane cattolico, appena diciottenne decisi di iscrivermi al PCI . Non avevo studiato Marx e solo sui libri di storia avevo letto di Lenin e della rivoluzione di ottobre , ma la mia casa era l'Italia . Al contrario, del mio Paese conoscevo abbastanza il sistema politico e le sue contraddizioni che si esplicitavano nelle complesse dinamiche del conflitto sociale. Io sapevo già da che parte stare, per questo decisi di aderire al PCI, perché alla testa di quel partito, c'era un uomo , un grande uomo, Enrico Berlinguer, che diceva di "stare dalla parte dei più

deboli, degli sfruttati, dei diseredati, degli emarginati". E che lo avrebbe fatto fino alla fine della sua vita. Chi militava in quel partito

tito mi dato l'opportunità di partecipare a battaglie politiche che hanno contribuito in maniera decisiva a costruire un paese più giusto

Centrosinistra in balia di dirigenti che non riflettono sulle proprie sconfitte

Il problema del centrosinistra in Calabria sono le classi dirigenti, non solo per la scarsa capacità direzionale, ma soprattutto per la loro pedissequa incoerenza che ne segna il profilo morale, abissalmente distante dai cittadini.

Oggi il loro impegno principale continua ad essere rivolto ad impedire che si possa discutere delle cause che sono alla base di ben tre sconfitte consecutive alle regionali. Nel tentativo di rimuovere le iniziative necessarie alla ricostruzione di una alternativa credibile. Una logica suicida, ma cinicamente perseguita nella consapevolezza che l'opera di ricostruzione richiede necessariamente il coinvolgimento e l'allargamento ad alte forze. E qui scatta il meccanismo cerebrale delle piccole menti, nel timore di poter essere sovrastate! Eppure, sin qui, nessuno è intervenuto, a cominciare dalle classi dirigenti nazionali! Ma come si fa a non capire che questa deriva conduce all'annichilimento?

Ne è prova evidente quanto continua ad accadere nei territori ove imperversano gli effetti devastanti delle scelte di queste classi dirigenti del tutto inadeguate! Per ultimo è emblematico quanto si sta consumando in queste ore ai piedi del Pollino.

Infatti, solo questo fallimentare contesto può consentire al consigliere regionale Laghi, eletto nella lista Tridico Presidente, di invocare pubblicamente, a Castrovillari, dove governa una giunta di centrosinistra, un impegno al civismo in alternativa!

Eppure solo un mese fa il "campo largo" è stato "lo strumento" che ha consentito a Laghi di essere rieletto consigliere regionale. È sotto gli occhi di tutti che solo la debolezza dei Partiti e dello stesso Tridico che li ha guidati a consentire che, a partire dagli eletti, si possa ridurre una coalizione ad un taxi!

Eppure caro Laghi anche tu per conto del "campo largo" hai assunto impegni con i Calabresi, dal Pollino allo Stretto! Un minimo di dignità, coerenza a parte! O no?

Ormai non se ne può più delle porte girevoli!

Spero che nelle prossime ore, almeno un sussulto di dignità possa fare rinsavire i partiti e lo stesso Tridico, che a fronte di tanta indecenza politica, facciano sentire la loro voce.

O è già finito tutto? O che ci dobbiamo rassegnare allo stesso epilogo che è seguito dopo le elezioni regionali del 2019 e del 2021? Francamente un de jà vue al quale non ci può costringere un manipolo, sempre più residuale, di classi dirigenti che continuano impunemente a coltivare il proprio orticello dilapidando un patrimonio politico costruito dalla passione e con la militanza dei tanti calabresi che oggi sono costretti ad assistere nauseati.

B. V.

veniva chiamato comunista, io lo sono stato ed oggi rivendico con orgoglio quella scelta fatta e la coerenza con la quale quel par-

ed eguale, dando centralità alla difesa dei diritti sociali e civili , dalla parte degli ultimi. Comunista? Si comunista!

E oggi , a 35 anni dalla fine del PCI , nel continuare a rivendicare orgogliosamente l'essere stato parte di quella storia , ho un rimpianto , sicuramente condiviso dai tanti che fummo , che quella grande identità, quel grande patrimonio ideale e culturale ,non sia stato capitalizzato da eredi adeguati , nell'attuale sistema politico, ove dilagano le ingiustizie e le disegualianze . Purtroppo, l'attuale contesto politico è il risultato di quel liberismo dominante che ha teso a fare espandere a dismisura il mercato e al contempo a marginalizzare la funzione e il ruolo degli Stati . L'idea egemone di Stati sempre più piccoli e subalterni al mercato, nel dominio della mercificazione , ha comportato lo svuotamento della rappresentanza politica, resa inutile ed influente , sostituita da classi dirigenti espressioni di un ceto politico sempre più inconsistente e marginale. In tale condizione i partiti si sono liquefatti e il pensiero debole ha generato comparse, controfigure o ridicoli megalomani . Ecco , se da personaggetti di questo misero mondo di risulta, giungono ingiurie ,blasfemie o provocazioni contro i comunisti, nessuna replica di merito è necessaria, in quanto si tratta di aria fuoriuscita da bocche collegate a cervelli svuotati e snaturati . Credo invece che sia indifferibile una riflessione sulla necessità di ricostruire e diffondere la verità storica del PCI e della sua identità , attualizzandone e capitalizzandone i valori e gli ideali posti alla base della sua ragione di essere. Ridiamo sostanza e coesione alla società ,che gli attuali personaggetti hanno contribuito a rendere liquida, attraverso la storia che resta maestra di vita!

“UN TOZZO DI PANE”

La città è disseminata di botteghe che vendono pane: a volte son vicine e si fanno concorrenza: quasi tutte non hanno retrobottega con panificio per pan di giornata per cui il pane arriva di buon'ora da forni lontani ove i maschi fornai -addoriniti durante la luce del dì- infornarono lunga la notte (mentre vogliose mogli sveglie li tradivano a casa). I fornai -proximi o lungi che siano rispetto alla bottega- nervosi sudati neghittosi spargono sale (per me no dovrebbero) e ingredienti vari compresi derivati del maiale (per me no dovrebbero) a caso per dispetto. A volte negl'inpasti finisce sudore insieme ad altre emissioni corporee. Molti i modi di cuocere, molte le forme e le ricette + o - tradizionali e stravaganti per venir incontro -o subornar- gusti popolari. Sarei per facile durevole pan azzimo slievitato non oltreprocessato. Politici romani soddisfecero popolo con 'Panem et circenses'. La Regina di Francia volea dar brioches al popolo che lamentava carenza di 'pane'. 'Dacci oggi (si prega tutt'i dì) il nostro pane quotidiano (tutt'i dì)'. Spezzarlo per conviderlo pur con chi non prega dovrebbe essere Comandamento oltre tanti 'non'. C'è chi in superficie l'ama morbido e chi l'ama croccante; c'è chi poi alla crosta preferisce la mollica (o mòllica); pochi lo preferiscono stantio; alcuni 'biscotto' sbriciolabile. Un vecchietto in bottega chiede un kilo di pane 'tiro-lese'; il bottegaio 'Lo mangia tutto oggi?'; lui 'Certo che no'; l'altro 'Guardi che col tempo le diventa duro'; lui 'Allora me ne dia tre Kili'. 'Chi va al mulino s'infarina' avverte l'adagio popolare: a donne era proibito andar all'origine mulinaria per acquisir farina per poi far pane in casa: infatti il mugnaio -esperto (im)molatore- è per mestiere arrapato pronto a macinaprofittar dell'occasione. Una vecchia zitella malinconica cronica in manicomio non si dava pace -malgrado varie terapie fisiche- per non aver concesso in gioventù manco un tozzo di pane al giovane pretendente innocente 'affamato'. Dopo anni di ricovero supplicò i curanti d'essere trasferita in patrie galere a pane e acqua. A nulla valse l'eterodosso ingegno del giovane alienista che le chiese ripetere più veloce ch'ella potesse lo scioglilingua 'Date pane al pazzo cane, pane date al cane pazzo': egli sperava ch'ella sarebbe incorsa in un illuminante errore di pronunzia, ma ella -in serie giaculatorie che lui disperato dovette interrompere- mai accelerava e mai sbagliava. 'Più pene che pane' scrive Samuel Beckett: v. ambiguità semantica del lemma 'pene' a indicare il cd 'membro' ma anche 'penitenze'. Pane e vino: corpo e sangue



in certe liturgie. Tristo e bestiale sarebbe il desco umano progredito senza pane ch'accompagna il conpanatico. Il panino è un nobile pratico sincretismo (anche pret-a-porter) del pane imbottitore coll'imbottitura: quelli nella mostra delle vetrine sono beanti verso il cliente: l'imbottitura deborda in segno di abbondanza, ma -all'esame approfondito dell'abbindolopanin si rivela semivuoto se si va vs cerniera delle due fette (che non furo tagliate divise del tutto): controbozza pronta a poco dare (altrachè cornucopia promessa come tetta illudente di madre). Simile sp. americanata pure beante è quella del morbido fallico hot-dog (Strillato ai tifosi dall'ambulante ini stadio: 'Imbottito con vera salsiccia di cane'). Forse l'origine fu in Alto Adige: grande ammirazione recente io ho per l'ambulovendente

di 'Wurstel' ('Wurstel' è maschera comica del teatro pop tedesco: ancora s'allude al 'fallo', per analogia col nostrano 'testa di c') il quale -in one-man-show-(s)compare col suo trabaccolo mobile dotato di thermocaldaia e ombrello. Da quelle parti semitaliche m'incanto fronte a vetrine del centrocittà dove regna un tripudio di ogni specie di 'pane' immaginabile per forma e per sostanza. Ma il peggio era quando, sporto al finestrino del treno, acquistavo al volo un panino dal carrello del vivandiere che appariva lungo il marciapiede poco prima che il treno ripartisse: il treno ripartiva mentre lui fingeva d'inseguirmi mentre fingeva di cercare inutilmente il resto. E la scena mi si ripeteva di viaggio in viaggio, e io non imparavo ('Vulgus vult decipi': la gente desidera essere fregata?). Viaggiai in volgare smolleggiata 3a classe senza scomparti, ma con dure panche di legno. Più moderno il vivandiere senza sorriso trapassa pei corridoi dei vagoni (di 1a e 2a: scomparsa 3a): inbroglia cellofanato continua magari promettente qc di simile ad un pasto 'completo' (con coscia cotta di cadavere di pollo): fino alla decisa modernità del vagone risto-bar nei treni di lusso che fanno sognare l'Orient-Express. Nonna m'ingrassava a forza di merende base: panini abbracciavano miele e pasta di cioccolato surrogato. A colazione: a pugni sbriciolavo pan biscotto raccolto in un tovagliolo e affogato poi nel caffelatte caldo zuccherato: trattenevo in bocca pastella densa deliziosa. Per non dire delle torte con avanzati di pane raffermo stemperato (nel vino?) e segretam. aromatizzato.

Testo: Sagitta Ampelio Imago: Pavan Matilde

Ciccilla la brigantessa che fece tremare la Sila

In Calabria c'è una storia che nessuno dovrebbe dimenticare, una storia di polvere, boschi, sangue e libertà. La storia di Ciccilla, la brigantessa.

Il suo vero nome era Maria Oliverio, nasce in località Casole Bruzio, nel comune di Casali del Manco nel 1841. Ma quel nome presto le stette stretto, perché Ciccilla non fu una donna qualunque:

fu una di quelle anime che scelsero la ribellione quando la vita non offrì altra strada

Dopo l'Unità d'Italia, quando il Sud venne travolto da povertà, tasse insostenibili e repressione, tanti uomini finirono nei boschi.

Ma una donna capace di guidare una

banda era qualcosa di impensabile, eppure Ciccilla lo fece.

Quando il suo compagno, il brigante Pietro Monaco fu ucciso, fu lei a prendere il comando e sfidò lo Stato nei boschi della Sila tra il 1861 e il 1863. Le cronache dell'epoca – spesso gonfiate per propaganda – la descrivevano feroce, spietata, "più pericolosa degli uomini". Tutti la temevano.

E lei, questo terrore, lo trasformò nella sua forza.

Fu una brigantessa autentica, una figura rara e scomoda per il suo tempo: troppo indipendente per essere sopportata, troppo coraggiosa per essere ignorata.

Nel 1864 venne catturata a Pedace. Catene ai polsi, sguardo alto. Da lì la sua storia si perde nelle prigioni del Regno d'Italia, ma il mito no. Quello è rimasto vivo.



Ciccilla è la dimostrazione che il coraggio, quando nasce, non chiede permesso.

Non importa se lo giudichiamo giusto o sbagliato: lei scelse la lotta, scelse la montagna, scelse la libertà... anche quando costava tutto.

Oggi la ricordiamo così: come la brigantessa che fece tremare la Sila e che ancora oggi racconta la forza di una Calabria indomabile.



Divagando

di Silvana Licursi

Silvana Licursi vive a Pisa, ma conosce ed ama la Calabria alla cui minotranza linguistica albanese è molto legata. Laureata in Lettere e specializzara in Storia dell'Arte, ha insegnato a lungo Letteratura Italiana e Storia a Roma. Ha pubblicato saggi sulla fiaba di origine popolare e su opere d'arte del Rinascimento

Girare il mondo

Quando ho girato quel po' di mondo che ho girato non ho mai avuto in mente pregiudizi, piuttosto ho cercato di capire (non necessariamente condividere) altri modi di vivere e di interpretare il mondo, altri parametri per organizzare la convivenza umana su questa terra che tutti abbiamo in comune.

Ogni volta che sono rientrata a casa mia, mi sono comperata dei libri che mi avrebbero aiutato a capire meglio e a conservare memoria di ciò che avevo visto; questo è accaduto soprattutto per il Giappone e per l'Africa. Mi sono resa conto che la "toccata e fuga" non serve a niente se non ti impegni a capire, concetto - per altro - scontato, ma che non tutti apprezzano.

Non mi è mai venuto in mente di ragionare in termini di "superiorità" e "inferiorità" perché

ogni raggruppamento umano ha la sua storia e l'ambiente e il tempo entro i quali si è sviluppata.

Essere prevenuti in bene o in male toglie la possibilità di capire, e un eventuale giudizio non deve prevenire il momento della conoscenza.

Ho sempre visitato, laddove li ho trovati, i musei etnologici e antropologici: mi sono rimasti impressi il "Musée de l'homme" di Parigi e il "National Museum of the American Indian", meraviglioso e sempre ricco di mostre a New York; ma anche i musei della "Civiltà contadina" nell'Europa dell'Est, ex "socialista".

Ciò detto, trovo incomprensibile, idiota, autolesionista, miserabile, ignobile e ignorante la non conoscenza e il disprezzo per la propria

civiltà, cultura, storia. Più conoscete il mondo, meglio capite che non esistono, né sono mai esistiti, popoli tutti buoni e popoli tutti cattivi. Come più che mai oggi possiamo constatare, nella lunga e travagliata storia dell'uomo sulla terra ha sempre prevalso la FORZA. E questo va riconosciuto e accettato come dato di fatto.

Poi, giudichiamo come ci pare,

secondo i nostri principi, ma non con gli occhi bendati e un randello primordiale nelle mani.

La memoria come luogo di transito

La Memoria è sempre un luogo di transito governato dalla nostalgia, che ci riporta luoghi in parte immaginari, ricami della mente che rievoca e crea componenti dell'anima.

I luoghi cari sono belli perché li abbiamo amati, sono abbelliti dal nostro sentimento, la realtà non conta. E vale anche per il contrario per ciò che ci ha fatto soffrire. La memoria è "animista", attribuisce proprietà spirituali alle realtà fisiche. Non abbiamo nostalgia di un luogo, ma di noi stessi in quel luogo: questo ci commuove o ci turba.

Popoli migranti costruiscono storie meravigliose sui luoghi d'origine, visioni create dal senso di perdita, "nostos" e "alcos", ritorno e dolore, rimpianto. E questo sentimento rimane impresso anche quando non ha più niente di reale. Resta nei riti, nei canti, nelle poesie, nella cultura come radice originaria. L'esilio non è più storia, ma condizione interiore.

Stipendi d'oro in UE

ALESSANDRO DI BATTISTA

La politica a Bruxelles non è così diversa da quella romana

Lo spirito europeista per molti di coloro che continuano a difendere l'Unione europea non ha nulla a che vedere con convinzioni politiche, valori, ideali. Il cosiddetto "sogno europeo" per molti si riduce al sogno di uno stipendio d'oro. La politica a Bruxelles non è così diversa da quella romana: c'è sempre qualcuno disposto a vendersi la madre pur di restare incollato alla poltrona.

Pensate al paradosso: i fallimenti del primo mandato di Ursula von der Leyen le hanno consentito di ottenere un secondo mandato. In UE, funziona così: più fallisci, più vieni premiato. Questa signora che si atteggia a padrona dell'Europa, ma diventa timida quando deve confrontarsi con Washington o con Tel Aviv, è riuscita a distruggere rapporti internazionali costruiti in decenni, ha regalato miliardi agli Stati Uniti in gas e armamenti e ha reso l'Unione europea complice del genocidio del popolo palestinese.

E nonostante tutto questo, senza un singolo Governo che dica qualcosa, ai funzionari europei è stato aumentato per l'ottava volta dal 2022 lo stipendio. Otto aumenti di stipendio in tre anni. Parliamo di aumenti pari al 22,8% che riguardano 67.000 dipendenti dell'Unione europea.

Secondo quanto riportato da Bild - giornale tedesco - la Presidente della Commissione europea guadagnerà 35.800 euro al mese. E a questo aggiungete tutte le indennità esentasse. E gli aumenti, manco a dirlo, li incassano pure i commissari. Prendete Kaja Kallas: sempre secondo Bild, porterebbe a casa 29.250 euro al mese.

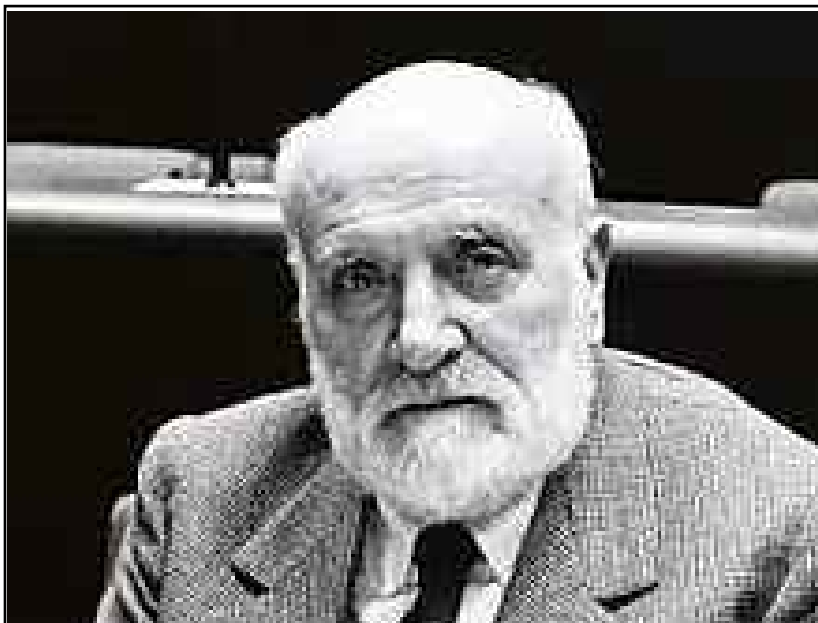
Ditemi voi se questa gente può capire qualcosa della vita reale. Costoro non sanno cosa sia l'etica pubblica. Mentre loro si aumentano lo stipendio, secondo i dati del 2024 dell'Eurostat, nell'Unione europea il 21% della popolazione è a rischio povertà o esclusione sociale. 93 milioni di persone.

Io credo che nei momenti difficili i politici dovrebbero abbandonare i loro privilegi. Gianroberto Casaleggio diceva: "Una persona può credere alle parole. Ma crederà sempre agli esempi". Io ho sempre provato a seguire il suo pensiero. E quando sono stato in Parlamento mi sono dimezzato lo stipendio. In una sola legislatura ho restituito 304.000 euro. Soldi miei, che mi spettavano per legge. Ho donato il mio TFR: metà ai terremotati di Amatrice, metà a un'associazione che costruisce pozzi in Congo. E l'ho fatto per far capire ai cittadini che in Parlamento non volevo arricchirmi, ma volevo solo portare avanti le mie idee e le battaglie in cui credevo.

Dall'Europa dei popoli e della pace all'Europa del riarmo e della guerra

Il sogno infranto

DI FRANCO MOLLO



Altiero Spinelli

Nel 1941 Altiero Spinelli durante il suo confino nell'isola di Ventotene scrisse uno dei testi fondanti dell'Unione europea: "il Manifesto di Ventotene", opera in cui concepì l'idea di un'Europa Unita.

Alla luce delle ultime notizie che riguardano il riarmo europeo cosa rimane di quel sogno di un'Europa libera e in pace che per anni abbiamo gelosamente custodito?

Dopo tanti anni, che cosa rimane di questa idea? Cosa pensano gli abitanti dell'isola, che per anni hanno gelosamente custodito il sogno di un'Europa libera e in pace?

Le affermazioni di Ursula von der Leyen, pronunciate in questi giorni sul conflitto Russia Ucraina non sono una novità. Infatti già a marzo di quest'anno la presidente della Commissione europea affermava che "l'era della pace in Europa è finita" e avvertiva l'Ue a: "Prepararsi alla guerra". Affermazioni gravi che oggi stanno portando il vecchio continente ad un conflitto europeo totale e non solo. L'UE anziché svolgere un ruolo autorevole negoziatore ha prima subito i diktat provenienti da oltre oceano ed oggi esclusa, se non in ruoli marginali, parla di prepararsi alla guerra, ovvero ad un'altra guerra mondiale. Eppure il progetto di A. Spinelli e Ernesto Rossi degli Stati Uniti d'Europa avrebbe dovuto spazzare via per sempre la guerra da nostro continente.

Tutto questo suona di tradimento del Manifesto di Ventotene,

"Quale sia il male profondo che mina la società europea" - scriveva Spinelli nel 1942 - "è ormai più che evidente a tutti: è la guerra totale moderna, preparata e condotta mediante l'impiego di tutte le energie sociali esistenti nei singoli paesi. Quando divampa, distrugge uomini e ricchezze; quando cova sotto le ceneri, opprime come un incubo logorante qualsiasi altra attività". Il problema di Spinelli non era solo quello della sconfitta del nazismo nel suo presente,

SEGUE IN ULTIMA PAGINA

Anche nella "Rossa Presila" sono scomparse le vecchie strutture politiche

C'era una volta la famosa Sezione

DI ANTONIO STAINE

C'era una volta nella presila la famosa cellula o la sezione, Luogo d'incontro, punto di riferimento per tutti coloro che volevano frequentarla. Questa accoglieva giovani, meno giovani e anziani, per confrontarsi, apprendere, discutere e condividere le proprie idee politiche. Ieri queste cellule, sezioni erano gremite di tanti iscritti e non solo. La Sezione accoglieva chi aveva la tessera, ma anche chi non l'aveva, perché il partito della sinistra cioè il PCI investiva nel futuro soprattutto dei giovani. Questa è stata la politica fino alla svolta della Bolognina effettuata da Achille Occhetto. Fino a quella data 1991 il Pci investiva su tutti, in modo particolare sui giovani perché nel prosieguo della vita politica questi potenzialmente potevano essere nuovi tesserati e diventare dirigenti politici uomini delle Istituzioni e anche persone di piazza acculturati. Dal punto di vista economico e finanziario la sezione si gestiva in parte con fondi delle tessere e in parte con quote che sborsava il sindaco del paese e anche l'assessore Comunale, tutto ciò per lo svolgimento della propaganda politica, informazioni varie, fitti, oltre alle iniziative sociali, politiche e culturali che si svolgevano durante l'anno. Perciò la sezione non solo era vista come un locale materiale, ma era il fulcro, il riferimento cruciale della vita politica e sociale di quel periodo storico alla quale si viveva. Oggi è triste dirlo le sezioni sono inesistenti nel contesto della Presila ed in modo particolare in Casali Del Manco. Le sezioni della fu Sinistra!!!! Erano presenti in tutti i paesi pesilani come: Serra Pedace, Pedace, Casole Bruzio, Trenta, Spezzano Piccolo, Pietrafitta, Spezzano della Sila, Rovito, Lappano ecc., con tutta la criticità economica di quegli anni, si aderiva numerosi per tenerla in piedi, per far sì che tutti, anche quelli meno dotti, con poca cultura, potevano esprimere liberamente il proprio pensiero in piena libertà e convinzione nelle varie riunioni ed iniziative che si facevano settimanalmente o mensilmente. Oggi !!! Nonostante tanto benessere e cultura, abbiamo abolito e chiuso le porte di tante sezioni. Queste hanno una storia vitale nei ns paesi quelle di lunghe riunioni, lotte, contrasti, idee, cambiamenti, compromessi, discussioni. Le sezioni attraverso le azioni politiche hanno



portato avanti e il più delle volte risolto non solo le problematiche di quei tempi, quali quelle dell'analfabetismo, dei bisogni dei più deboli e bisognosi. In sintesi la sezione fungeva da parafulmine stando in continuo contatto col il Sindaco o i Consiglieri Comunali del paese e poi quando il partito promuoveva una tematica nazionale erano sempre pronte ed attrezzate per propagandare quanto si proponeva. Ne abbiamo esempi consistenti e reali in tale direzione come quando passo" la legge sull'aborto e sul divorzio oltre a quelle di natura prettamente localistiche. Le sezioni oltre che a distribuire cultura, socialità, idee si concretizzavano le azioni con lotte intestine, con discussione accese per le liste da presentare e vincere le elezioni Comunali, Provinciali, Regionali(dagli anni 70 in avanti) e Nazionali. Quando si portava questo o quel nome di candidato se ne discuteva e poi prevaleva se non si trovava un accordo il centralismo democratico, e una volta filtrato dalla sezione tutti si rimaneva compatti e si combatteva all'esterno per raggiungere l'obiettivo prefissato. Come è risaputo a tutti le sezioni hanno portato in alto i nomi come Fausto Gullo, Cesarino Curcio, Rita Pisano, Pietro D'Ambrosio, Dario Sirangelo, Edoardo Fata, Serafina Iaquina, Venzo Morrone, Enzo Caligiuri, Peppino Pecora, Giuseppe Cipparrone e tanti Sindaci dei vari Comuni come Mario De Rose a Lappano, Enzo Caligiuri a Celico, Anselmo Fata a Spezzano della Sila, Oscar Cavaliere a Spezzano Piccolo, Romeo Bonaro, Luigi e Marcello Bendicente, a Serra

Pedace; Mario Baldino, Paolo Salatino, Antonio Staine a Casole Bruzio, a Michele Barca a Natale Caferro, Nuccio Martire, Marco Oliverio a Pedace, a Renzo Baldino, a Amerigo Mendicelli, Valerio Indrieri a Trenta, a Marcello Geraci a Pietrafitta. etc. Perciò le sezioni in precedenza, fino alla fine del secolo scorso, hanno avuto una importanza vitale, hanno funzionato in toto, sono state tenute in vita e hanno avuto un ruolo importante per la vita democratica, per le vittorie, oltre che per la formazione culturale e politica. In sintesi ci hanno formato non solo politicamente ma ci hanno fatto diventare persone pensanti, oltre che a formare dirigenti politici e delle istituzioni. Nei nostri comuni presilani si erano raggiunti traguardi importanti, con alte percentuali di consensi, simili a quelli dell'Emilia Romagna rossa, che costituiva l'esempio e l'emblema del PCI e della sinistra. Man mano che si è andati avanti negli anni tutto si è personalizzato e si è perso il gioco di squadra; tutto è degenerato e cambiato; si sono avuti capovolgimenti, disfatte che difficilmente sono recuperabili. Si sono creati partiti personali e, la sinistra con il nuovo secolo ha cambiato connotazione politica e modo di agire verso le classi deboli; ha cambiato rotta difendendo i grandi capitali, le banche, e i grandi gruppi industriali, abbandonando la classe dei lavoratori. Ne abbiamo di esempi anche di nomi di uomini politici locali che una volta saliti sul podio di comando si sono dimenticati delle classi più umili e deboli e di chi li aveva sostenuti.

Cosa fare? E' difficile riaprire tante sezioni o circoli per ogni paese e assegnare loro le vecchie funzionalità, anche perché i partiti tradizionali si sono frantumati, creando nuovi soggetti politici che privilegiano i social e non il confronto reale e personale. Intanto sarebbe indispensabile riaprire centri di discussione permanenti di sinistra. E lo voglio proporre intanto a Casali del Manco, un Comune unico derivante dalla fusione dei 5 Comuni, dove sarebbe possibile almeno aprire anche una sezione o un circolo.

Lo so che non si potrà ritornare indietro, ma volendo si può trovare una nuova forma reale e concreta di organizzazione, che dia impulso, e nuova linfa, altrimenti ci avviamo ad un declino sempre maggiore.

DALLA PAG. 10 **Il sogno infranto ...**

ma avvertiva con lungimiranza sulla storia successiva: “il pericolo permanente di conflitti armati tra popoli civili deve essere estirpato radicalmente se non si vuole che distrugga tutto ciò a cui si tiene di più”.

Purtroppo l'Unione Europea, anziché svolgere il ruolo politico di autorevole negoziatore Terzo (“il Terzo assente”, potremmo definirla con Norberto Bobbio) rispetto all'escalation e internalizzazione del conflitto armato che ha visto il 24 febbraio 2022 l'invasione dell'esercito russo nel territorio ucraino, attivandosi per mediare il conflitto e affrontare complessivamente i temi della sicurezza europea dall'Atlantico agli Urali attraverso una Conferenza europea di pace, è entrata direttamente in guerra con la fornitura di armamenti ad uno dei belligeranti.

Le Istituzioni europee si sono fatte trainare da governi extra europei, USA e Gran Bretagna, e coinvolgere in un pericoloso vortice di interventismo armato e in una economia di guerra, come già anticipato da Ursula Von der Leyen alla Conferenza di Monaco sulla “sicurezza”, con alto rischio di degenerare nella terza guerra mondiale e nucleare, nella quale non ci saranno vincitori ma solo vinti.

Un'economia di guerra che sta a significare tagliare drasticamente gli investimenti per la “sicurezza” sociale dei cittadini europei – il “grado di civiltà” di Spinelli – per utilizzarli nell'industria bellica facendo passare il concetto che la “sicurezza” non significa più sanità, welfare, scuola e università, ma cannoni, carri armati, navi da guerra e testate nucleari. Tutto questo non è altro che lo stravolgimento del progetto di pace di Altiero Spinelli, fondato sulla ragione illuminista, ma fondata su spinte irrazionali, che governano le Istituzioni europee a vantaggio dei profitti delle industrie belliche. Ingenti somme vengono impegnate come mai era accaduto fino ad oggi da parte dei governi nel loro insieme per riarmo ovvero “preparare la guerra”. Un chiaro segnale al ritorno della mentalità di guerra, “militarizzazione del pensiero e delle istituzioni educative”, che si traduce nell'arruolamento militare volontario in una prima fase e obbligatorio successivamente. Non a caso in questi giorni si sta assistendo al massiccio ingresso dei militari nelle scuole una grave interferenza nella funzione educativa che bisogna necessariamente fermare con una forte informazione e formazione delle nuove generazioni ai saperi della nonvio-

lenza, cioè alla pace.

Come uscirne?

Oggi più che mai è urgente riprendere e rilanciare i principi fondanti del processo di Costruzione dell'Europa Unita, “L'unità europea non può essere fatta con la violenza, ma solo con la forza della ragione. Chi vuole veramente la pace deve costruire istituzioni sovranazionali” (A. Spinelli).

Processo che porti alla realizzazione degli Stati Uniti d'Europa perché “costituisce la premessa indispensabile per l'eliminazione del militarismo imperialista”, non solo dal territorio europeo ma internazionale, “la definitiva sua pacificazione, nel quadro delle istituzioni federali, significherebbe il più grande passo innanzi verso la pacificazione mondiale” (A. Spinelli).

Un percorso certamente difficile da seguire, tenendo presente che i paesi dell'Unione europea, nonostante abbiano realizzato passi significativi nella costruzione di uno Stato sovranazionale, non sono riusciti a compiere il passo decisivo: l'istituzione di un governo federale europeo, responsabile della politica estera e della politica economica, per il prevalere del sovranismo di alcuni paesi.

<<Soltanto la decisione di costruire una grande nazione con i popoli continentali potrebbe restituire il ritmo alla pulsazione europea>> (José Ortega Y Gasset, filosofo e saggista spagnolo del novecento).

Il brutto anatroccolo

IL CASO CALABRIA

Tra degrado e narrazione fasulla
(CALLIVE EDIZIONI)

Piccolo e nero diceva il brutto anatroccolo in una celebre pubblicità degli anni '70, che grandi e bambini impararono a memoria e che ripetevano quando c'era da fare un appunto, una sgridata o peggio ancora. Perché ce l'hanno tutti con me si chiedeva il brutto anatroccolo, piagnucolando addolorato e offeso? Ebbene: la Calabria degli ultimi decenni è in una situazione non dissimile da quell'animaletto della pubblicità televisiva che ha segnato la storia del nostro Paese. Una sorta di buco nero della cattiva coscienza dell'Italia tutta, che sembra avere qui trovato la causa di buona parte dei suoi mali, antichi e recenti, dalla mafia al degrado, dall'economia che non va al sottosviluppo. Occorre mutare attenzione e ottica per restituire alla Calabria una narrazione normale.

FILIPPO VELTRI

(COSENZA 1954) è giornalista professionista dal 1978. Ha tra l'altro lavorato a l'Unità, ha scritto per Repubblica e Sole 24 ore ed è stato per più di 25 anni giornalista dell'Agenzia ANSA, di cui in particolare per 12 anni responsabile della sede della Calabria. Attualmente scrive per l'Altra voce quotidiano del Sud e Calabria Live. Decine i premi e i riconoscimenti tra cui nel 2003 il Premio Crotone per il giornalismo, nel 2006 il Premio Lo Sardo a Cetraro per il suo impegno giornalistico contro la 'ndrangheta, nel maggio 2008 Il Premio Gerbera Gialla a Reggio Calabria per le attività culturali e professionali a favore della legalità. Autore di libri e saggi su economia, cultura e società.

